

Da qualche parte nelle profondità dell'oceano vive una vecchia tartaruga marina, con tante rughe quante un umano non si immagina di avere neanche nel peggiore dei suoi incubi. Ella è conosciuta da tutti gli abitanti del mare perché si dice che abbia esplorato, in tutta la sua vita, l'oceano intero: non c'è costa, fossa o rilievo che le sia sconosciuto come non c'è specie marina che non abbia visto almeno una volta.

Quando gli abitanti del mare devono affrontare un lungo viaggio, sono soliti andare da lei per informarsi su tutte le insidie che troveranno durante il percorso, sui posti sicuri dove fare una sosta e soprattutto sulle correnti favorevoli che dovranno prendere per rendere il loro viaggio il più veloce e sicuro possibile.

Un giorno, però, a parlare con lei giunse un personaggio insolito: la tartaruga riceveva giornalmente tonni, orate, spigole, e persino calamari e qualche cavalluccio marino molto intraprendente, ma mai al suo cospetto si era presentato un tricheco.

Quando arrivò, la tartaruga rimase inizialmente sbigottita e, nonostante la sua illustre esperienza, non sapeva bene come trattare quella specie così insolita, seppur conosciuta.

- Salve signor tricheco, cosa vuole? – chiese timidamente la tartaruga
- Non avere paura di me – la rassicurò il grosso animale battendole un colpo di coda – ho due zanne possenti ma sono l'animale più pacifico al mondo. E anche il più felice, ora che vi ho trovato! –
- Ne sono lusingata – rispose la tartaruga che aveva ripreso la fermezza e la sicurezza che le erano solite – Ma cosa vuole esattamente? -
- Sono partito anni fa dai ghiacci del polo nord – rispose il tricheco – e ora sono finalmente giunto qui da lei, che sono sicuro mi darà una grande mano a raggiungere l'Australia e a parlare col vento. –

Davanti ad una richiesta così strana la tartaruga non poté che ritornare ancora più sbigottita di prima: sapeva, per sentito dire, che i trichechi erano un po' matti, ma non pensava fino a questo punto! A dir la verità lei non conosceva molte cose sul vento, forse qualche volta gliene aveva parlato qualche pellicano incontrato durante uno dei suoi viaggi, ma era sicurissima che parlare col vento era assolutamente cosa da pazzi. Così congedò immediatamente il povero tricheco, indicandogli una strada presa a caso, che poteva portare in Australia come poteva benissimo riportarlo al Polo Nord, e se ne tornò a casa a dormire.

Ma quella notte non dormì: non fece altro che pensare all'incontro col tricheco e a quella strana frase.

“Parlare col vento”, che cosa vorrà dire? E poi, che cos'è questo vento?

Non riusciva a rimanere con questo dubbio, così si decise a partire.

Era la prima volta che si interessava al mondo di su, in cui si era immersa, emergendo, solamente per pochissimi istanti, quelli necessari per sentirne la consistenza molto più leggera e distinguerne la molteplicità di colori. In fondo non aveva alcun interesse a farlo prima, ma adesso sentiva che era il momento; oramai era annoiata dal mondo marino e bisognava spingersi oltre. D'altronde è successo all'uomo quando ha raggiunto la luna, perché non potrebbe succedere anche ad una tartaruga?

Quando finì di preparare tutto l'occorrente per il lungo viaggio, i raggi del sole già iniziavano a rischiarare il blu cupo dell'oceano notturno, svegliando quei piccoli animaletti che approfittano dell'assenza dei grandi predatori nelle ore mattutine per stare per un po' in libertà. Furono proprio loro gli unici a godere di quella scena incredibile, una tartaruga ultracentenaria che affronta l'oceano. E perché? Per il solo gusto della scoperta, della conoscenza.

- Signora tartaruga, dove va a quest'ora della mattina? – chiese uno di loro.
- Vado a vedere cosa c'è lassù, a parlare col vento. –
- E chi è il vento? – ribatté un altro, che non lo aveva mai sentito nominare prima d'ora.
- E' qualcosa di bello, unico e diverso. Voi non potete capire, ma c'è qualcosa quassù. Vedete questi raggi di luce che attraversano l'acqua? Beh, prima dell'acqua illuminano un altro mondo, e forse prima ancora un altro, un altro e poi un altro.

I plancton non potevano credere a ciò che avevano sentito. Per loro era naturale che l'unico esistente era il loro mondo, non aveva senso pensare a qualcos'altro. Ebbero un attimo di paura, e dopo la partenza definitiva della tartaruga discussero su quel mondo impossibile. Arrivando sempre alla conclusione che la sua esistenza è impensabile, e che, seppure ci fosse stato qualcosa, sarebbe stato certamente meglio lì da loro. Poveri plancton, così ingenui!

La tartaruga era già arrivata al bivio per la Grande Corrente Oceanica, quella che porta dritta nell'emisfero sud. Sapeva benissimo come arrivare in Australia, l'aveva fatto cento volte, ma mai una volta era riuscita a parlare col vento, né ci aveva provato. Nel bel mezzo della corrente incontrò un gruppo di tonni blu:

- Dove sta andando tutta sola, signora tartaruga? – chiesero in coro.
- Vado a incontrare il vento, una cosa che sta nel mondo di sopra! –
- Stia attenta, signora tartaruga – la avvisarono i tonni – il mondo di sopra dicono che sia terribile. Molti di noi sono stati portati lì, e non li abbiamo più rivisti! –
- Forse ora si trovano in un mondo migliore – ribatté la tartaruga, piena di ottimismo – Comunque bene, seguirò il consiglio! – E li salutò, lasciandoli sfrecciare nell’oceano a velocità supersoniche.

Superò una miriade di piccoli isolotti con un mare cristallino, dove volentieri si sarebbe fermata, una fossa che più profonda non si può e varie tempeste, prima di giungere finalmente a vedere le coste dell’Australia.

La vecchia tartaruga, stremata per il lungo viaggio, cominciò a chiedere a tutti gli animali che incontrava se conoscevano un posto dove poter parlare col vento. Parlò con pesci, molluschi, crostacei e persino con un pinguino, ma nessuno sapeva niente.

La tartaruga pensò che non poteva mollare proprio in quel momento, e fece di tutto per trovare qualcuno che gli fornisse l’informazione che cercava. Finché un giorno incontrò due delfini, che giocavano nuotando a pelo d’acqua e saltando su e giù.

- Salve signora tartaruga, vuole saltare insieme a noi? – chiese uno dei due delfini
- Non posso, sono troppo vecchia per queste cose. Piuttosto, sapreste dirmi un posto da cui parlare con il vento? –
- Un posto ci sarebbe – rispose l’altro delfino – ma credo che debba prima imparare a saltare come noi per raggiungerlo! –
- Davvero? – esclamò incredula la tartaruga – e mi potreste portare lì domani? –
- Certamente! – disse il secondo delfino – Ma, come le ho detto, deve saltare! –

La tartaruga era incerta se i delfini l’avessero presa in giro oppure se il posto di cui parlavano esistesse realmente; tuttavia l’indomani quei due giocherelloni dei delfini non mancarono all’appuntamento stabilito, e portarono la tartaruga nel luogo dove avrebbe potuto parlare col vento.

Il posto era un semplice scoglietto nero pece, che si trovava davanti ad una piccola grotta.

- Avanti, signora tartaruga! Quello è il posto – indicarono i delfini
- Mi sembra un normalissimo scoglio! – esclamò diffidente la tartaruga.

- Non è affatto uno scoglio come gli altri, invece: è lo scoglio del Vento! Infatti, quando il sole sta per scomparire nell’oceano e tutto il cielo si fa rossastro, ecco, in quel momento lì nasce il Vento. -
- Quel vento – continuò l’altro delfino – attraverserà in un giorno mari, paesi, città e toccherà paesaggi bellissimi o scure pianure, per poi ritornare lì e morire. E ancora rinascere dopo qualche istante. –
- Comunque ora vada, signora tartaruga – concluse il delfino con un tono più serio – vada a conoscere il Vento. –

La tartaruga attese molte ore e cercò di prepararsi al grande salto necessario per raggiungere lo scoglietto. Intanto il mare si fece più scuro, sfiorato appena dalla luce di un sole che stava vivendo i suoi ultimi istanti di vita. I gabbiani, che prima cantavano a squarciagola, ora sembravano cogliere il senso di tranquillità che si stava calando in quel posto, e si muovevano timidamente per ritornare dai loro piccoli. Anche le onde si erano fatte meno rumorose, e tutti i colori del paesaggio avevano assunto una sfumatura delicata. Era arrivato il tramonto.

La tartaruga nuotò verso il basso fino a sfiorare il fondale, e poi subito verso l’alto. Il cuore le batteva fortissimo, le pinne lavoravano veloci e la testa contrastava la resistenza dell’acqua in maniera perfetta. Uscì dall’acqua con un balzo altissimo e riuscì a compiere un atterraggio perfetto sulla dura roccia dello scoglietto. Ci era riuscita, alla grande. Il successo fu accolto con meraviglia dai due delfini, che in fondo erano quasi certi che una vecchia tartaruga non sarebbe mai riuscita a fare un salto del genere, mentre la tartaruga era entusiasta: sapeva di essere stata una grande nuotatrice da giovane, ma riscoprirlo adesso, dopo così tanto tempo, le dava una sensazione di freschezza e felicità. Ora però si presentava la vera sfida per la quale aveva viaggiato così a lungo, aveva affrontato così grandi pericoli e sconfitto numerosi pregiudizi, a cominciare da quelli che lei stessa, vecchia e decrepita, si era data. Bisognava parlare col vento.

La tartaruga aspettò paziente sullo scoglietto l’arrivo del Vento, che puntualmente si presentò quando tutto si fece più scuro. Era un soffio caldo, malinconico, quasi stanco, che aveva attraversato tutto il mondo e che ora era tornato nel suo posto d’origine, per lasciarsi morire.

- Benvenuta signora tartaruga, – cominciò il Vento, che evidentemente si aspettava la venuta di quello strano ospite – benvenuta nella mia casa! –

La tartaruga non ci poteva credere: allora non era da pazzi parlare col vento, il tricheco aveva ragione! Con un filo di voce, ancora storpiata dall’emozione, rispose:

- Salve signor Vento, sono lieta di conoscerla. –
- Che cosa l’ha spinta fino a qui? – domandò il Vento.
- Ho sentito un giorno un tricheco che mi ha parlato di lei, di un posto dove incontrarla. Sinceramente l’ho subito preso per pazzo, ma ho capito che a volte i pazzi hanno ragione: lei c’è veramente. –
- Dice bene, signora tartaruga – la incoraggiò.
- Così sono partita per questo lungo viaggio fino alla costa australiana a cercare qualcosa che nemmeno sapevo esistesse veramente, affrontando pericoli enormi e superando me stessa. Deve sapere, infatti, che ho girato tutto il mondo marino, ne conoscevo ogni angolo e ne ero un po’ annoiata, quindi ho deciso di spingere la testa in alto. Ma adesso mi parli un po’ di lei...-
- Io, invece, sono conosciuto da tutti gli abitanti del mondo di sopra, ma il mondo blu mi è interdetto. Sono solitario, schivo, veloce, a volte dicono che sono fastidioso, altre invece mi elogiano e mi implorano di correre più forte. Sono un viaggiatore, ogni giorno visito praticamente tutti i luoghi del mondo, e al mio passaggio tutti gli esseri mi salutano: nelle pianure i girasoli si inchinano, i fili d’erba di scompigliano, mentre talvolta trasporto le mie nuvole sopra le montagne, e le faccio diventare fredde e scure, oppure sottraggo un po’ della loro neve e la porto con me. Anche nel deserto faccio più o meno la stessa cosa, lì mi fermo spesso a parlare con qualche animale che, come me, soffre di solitudine. Ma i posti che amo di più sono quelli dove vivono vicini tantissimi umani: lì mi diverto a fare slalom fra i palazzi, a giocare con i bambini, ad entrare nelle loro case e a far volare i loro buffi cappelli. –

La tartaruga rimase affascinata dalle descrizioni del mondo di sopra che le raccontava il Vento, e lo pregò di continuare. Quindi egli la fece viaggiare, con l’immaginazione, fino sulle spiagge piene di surfisti in Australia, sulle cime innevate dell’Himalaya e sui grattacieli di New York. La tartaruga, al contrario, gli raccontava le meraviglie del mondo sommerso, trasportandolo dalla Barriera Corallina agli abissi del Pacifico, ed elencandogli una ad una le specie che avrebbe incontrato in questo viaggio straordinario. I due divennero buoni amici, e si promisero che si sarebbero rivisti la sera successiva, quella dopo e quella dopo ancora. Così fu, finché arrivarono al loro sesto incontro:

- Ti devo raccontare una cosa. – disse il Vento alla tartaruga.
- Sono tutta orecchi! – rispose incuriosita.
- Un giorno stavo sfrecciando sul Pacifico, come faccio sempre. Mi pare che mi stessi dirigendo proprio qui in Australia, quando vidi una cosa che spuntava da quell’universo blu sotto di me. Era la testolina timida di una tartaruga, che

forse per la prima volta si immergeva nel mio mondo. Incuriosito, chiesi a tutti gli animali che incontrai nei miei viaggi giornalieri se conoscessero l'inconsueto animale che avevo osservato; finché mentre sfrecciavo sui bianchi ghiacci del polo nord mi fermai a parlare con un tricheco, il quale mi rivelò di aver conosciuto una tartaruga dotta che aveva esplorato tutto quel mondo a me sconosciuto. Pensai che sarebbe potuta essere proprio la stessa che si era spinta, seppur per poco, fuori dall'acqua del Pacifico e pregai il tricheco di cercarla e suggerirle di venire a parlare con me. –

Adesso alla tartaruga fu tutto più chiaro. Il tricheco non era affatto pazzo, e il loro incontro non era stato casuale. Ringraziai il vento, per aver compiuto quel gesto così intraprendente, e pensò a quanto fosse bello l'interesse per il diverso; lei lo aveva avuto, spingendosi in ogni angolo dell'oceano, ma quello del vento andava ben oltre: quello era rivolto a qualcosa di veramente oscuro, ignoto, forse pericoloso. Non era cosa da tutti i giorni invitare uno del mondo di sotto nella tua casa, mai nessuno l'aveva fatto prima: non l'aveva fatto il Deserto, che ospitava solo cammelli, ragni e piccole lucertoline, non l'aveva fatto il Cielo, che ammetteva soltanto gli uccelli e gli aerei, e non lo facevano persino gli umani, che pur essendo della stessa specie, non volevano che alcuni di loro entrassero in case di altri. Quindi cosa aveva spinto il Vento a fare un gesto simile?

Semplicemente la bellezza. La bellezza di confrontarsi con un mondo diverso, di trovarne le differenze. La bellezza della scoperta, della condivisione, del dialogo. La bellezza di poter vedere il mondo con gli occhi dell'altro, e meravigliarsi di tutte le cose di cui, soltanto con gli occhi propri, non si riesce ad intuire la bellezza.